



# ALEX VELLA TUTTA LA COLPA DEL MONDO

IL ROMANZO DI RAIGE

Una storia  
di rabbia e di amore

Rizzoli

Alex Vella

Tutta la colpa  
del mondo

Rizzoli

*Proprietà letteraria riservata*  
© 2017 Rizzoli Libri S.p.A. / Rizzoli

ISBN 978-88-17-09563-1

*Prima edizione: ottobre 2017*

Tutta la colpa del mondo



Ma ho scoperto che la rabbia è come il fiato  
perché se la trattienei troppo puoi finire soffocato.

*Il sole quando piove, RAIGE*



PROLOGO  
Ostriche a Francoforte

11 febbraio 2005

**ostrica**

ò·stri·ca/

sostantivo femminile

1. Nome comune dato alle specie commestibili dei Molluschi appartenenti alle famiglie degli Ostreidi e degli Pteridi, diffuse in tutti i mari, e in particolare riferito all'*Ostrea edulis* e all'*Ostrea plicata*, tra i più apprezzati frutti di mare e oggetto di allevamento su vasta scala.

- *Ostrica perlifera*, meleagrina.
- *fig.* Simbolo di ermetica riservatezza (*è chiuso come un'o.*) oppure di ostinato attaccamento a qualcuno o a qualcosa (*le resta attaccato come un'o.*).

Non che Rosario sapesse recitare a memoria da dove derivasse il loro nome. Un po' per la sua mancata istru-



zione, molto di più per il totale distacco che sempre aveva avuto per tutto quel genere di cose che non potevano sorprenderlo a lungo termine: un buon sapore – in questo caso un fantastico sapore –, per quanto buono (o fantastico) sia, tende a svanire col tempo, già mentre stai masticando.

Nel posto dal quale veniva, Rosario aveva imparato sulla sua pelle che erano più le cose che sparivano che quelle che restavano. E aveva imparato ad amare come si mangia: tutto quello che riesci, fino a sentirti scoppiare.

Forse era proprio il paese dov'era nato e cresciuto a farlo sentire così piccolo ora. «È grande come una città!» avrebbe esclamato in seguito, più che altro perché era l'unica metafora che gli venisse in mente, l'unico paragone che avrebbe potuto utilizzare per descrivere ad amici e parenti l'aeroporto di Francoforte.

In realtà l'interno gli pareva un mostro di cemento e vetro, che inghiottiva e sputava persone molto più velocemente di quanto riuscisse a fare lui con le sue ostriche, ma questo non avrebbe mai potuto dirlo a nessuno, perché nel posto dal quale veniva non si poteva mostrare paura. Gli incubi, i dubbi e le incertezze andavano nascosti sotto pelle, quanto bastava per accapponartela la notte e per ricordartelo quando serviva: cioè sempre.

Terminal 1 – Sala B: ecco dove si trovava. Capirlo era stato un po' difficile senza parlare tedesco, senza parlare inglese e con un italiano con più accento di quanto

avrebbe voluto. Gente di tutto il mondo percorreva i corridoi, neri e bianchi, sportivi ed eleganti, famiglie e persone sole. Tutti talmente indaffarati e presi dal controllare biglietti, valigie, figli e chissà cos'altro da non accorgersi di come apparivano visti con gli occhi di Rosario. O, meglio, da non accorgersi neppure che lui li stava guardando.

Rosario non avrebbe saputo dire chi fosse l'alieno, se lui o loro, ma superato lo shock iniziale ricordò di essersi già sentito così in passato. Doveva avere due o tre anni quando si era perso nel mercato rionale del martedì mattina; distratto da un bastardino, aveva lasciato la mano di sua madre. Aveva rincorso quella scheggia nera con tutta la forza che le sue gambe tozze gli avevano concesso, ignorando le urla della giovane Amelia e gli insulti di chi continuava a urtare per rincorrere quel sacco di pulci. Non lo aveva mai raggiunto, ovviamente, e quando si era fermato per riprendere fiato non sapeva se essere più disperato per aver perso il suo trofeo o per essersi allontanato così tanto. Non aveva pianto allora, si era incamminato a ritroso e, dopo quelle che erano sembrate ore, aveva ritrovato sua madre. Lei era in lacrime e lo aveva picchiato gridandogli in faccia la sua paura, con tutto il panico che le esplodeva come un vulcano sul viso, indurito dal tempo più che dal sole. Non aveva pianto nemmeno mentre lei lo stringeva al suo petto, con tutta la forza che aveva in corpo.